

questo piuttosto che in quell'altro) gli abitatori della laguna, rimasti per tutti gli anni precedenti della loro dimora sotto il governo di tribuni, oppressi dalle molestie longobarde, essi, i Venetici, al tempo di Liutprando, convennero a Cittanova e di comune accordo, partecipi patriarca e vescovi, determinarono di istituire un reggimento nazionale. Paulicio, a cui i posteri aggiunsero, non si sa perchè, il nominativo di Anafesto, fu il primo uomo politico indigeno investito della dignità ducale, allo scopo di provvedere all'amministrazione generale dello stato e della giustizia e di risolvere in particolare il problema delle relazioni con i Longobardi. Egli fece l'una e l'altra cosa con somma soddisfazione dei sudditi, attuò la riforma degli uffici pubblici secondo un sistema di accentramento, e stipulò il famoso patto con re Liutprando per definire l'incresciosa questione confinaria.

Questo racconto è tramandato dal vecchio annalista, amoroso raccoglitore, non sempre felice, di glorie e miserie nazionali, quale fu il diacono Giovanni (1). La sua narrazione semplice, rigida, corretta, aliena, almeno nell'apparenza, da favole e leggende, ha tutto l'aspetto di cosa seria, da fantastici interpreti posteriori trasfigurata con una esegesi, la quale pecca di arbitrio. Un avvenimento di tanta importanza non poteva esser nato all'infuori di quel mondo politico, del quale diventava simbolo, riflettendo, con nitido candore e con precisione di termini, spirito e forma. Il gran padre della storiografia veneziana, Andrea Dandolo, d'altronde tanto benemerito, raccolse questo ideale e lo consacrò nelle sue pagine, poco brillanti, quasi che la costituzione realtina, o meglio veneziana, potesse essere impunemente anticipata, con i suoi organi essenziali, ai tempi del presunto Anafesto (2).

Non inganni però la sobrietà iniziale di dettato, nè la postuma sicurezza esegetica, nè l'illusione di supposte prove. Il racconto, indubbiamente logico in ogni sua parte, è viziato da un difetto capitale e originario, quello di prescindere da una realtà incontestabile, viva, presente ed attiva ormai da secoli, e tuttora in piena efficienza, la sovranità bizantina (3).

(1) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 29 sg.

(2) ANDREAE DANDULI, *Cronica* cit., p. 104 sg.

(3) Il Besta nelle sue parentorie affermazioni, dimentica che esisteva ed era pienamente efficiente durante il periodo così detto pauliciano l'eser-